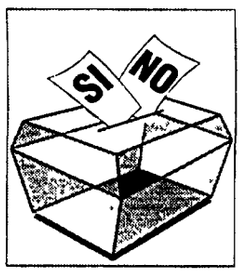
Una valanga di Sì



I risultati a sorpresa di un sondaggio all'uscita dei seggi
Il 61,5% avrebbe disobbedito a Orlando, il 57,7% a Garavini
Contro Fini il 43,7%. Solo il 20% dei Verdi per il no
Libertini: imbroglio. Sulla droga il 29,7 tradisce Pannella

Tutte le «infedeltà» degli elettori

La Doxa rivela: tanti sì nel Msi, Rete, Rifondazione

Gli elettori più *fedeli*? I leghisti di Umberto Bossi. I più *ribelli*? I seguaci di Leoluca Orlando e Sergio Garavini che contrariamente alle indicazioni hanno votato in maggioranza Sì al referendum sul Senato. Grandi fughe nel Msi, Verdi per il Sì all'80 per cento. È quanto emerge dalla «disaggregazione» dei dati elettorali per partito effettuata dalla Doxa. Sopresa anche in casa Pannella: sulla droga il 27,9 ha votato No.

NUCCIO CICONTE

ROMA. I seguaci di Umberto Bossi hanno votato alla «bulgara». Gli elettori che il 5 aprile del 92 avevano scelto la Lega anche in questa tornata elettorale hanno seguito alla lettera (con percentuali che vanno dal 92 al 95 per cento) le indicazioni di voto del *Senatur*. Solo sulla droga il popolo leghista si è spaccato quasi a metà con il 49 per cento ai Sì e il 51 ai No. Ma in questo caso Bossi aveva lasciato «libertà di voto». E gli altri elettori? Come si sono comportati con i «partiti di riferimento»? Nelle *exit poll* della Doxa agli elettori è stato anche chiesto per quali partiti avevano votato nelle ultime elezioni politiche. La fotografia che ne viene fuori fa vedere clamorosi «tradimenti» piccole e grandi differenzazioni tra gli elettori e i loro partiti di riferimento. In particolar modo per quanto riguarda il voto sul Senato e sulla droga. Fa una certa impressione constatare che la maggior parte degli elettori di «riferimento» della Rete e di Rifondazione comunista ha votato Sì per il Senato. Così come sorprende scoprire che il 27,8 per cento degli elettori della Lista Pannella ha votato No all'abolizione del carcere per i tossicodipendenti. E la stessa risposta ha dato ben il 40,2 per cento dei Verdi.

C'è da tener presente comunque che solo metà dei 14.725 elettori intervistati all'uscita dei seggi ha indicato quale partito ha votato un anno fa. E la stessa Doxa avanza qualche dubbio sulla «sincerità» delle risposte, dal momento che «il partito votato lo scorso anno può apparire per molti un informazione non rilevante superata». Ma vediamo cosa dice questa «scomposizione» del voto.

Per il Senato. Occhetto, Martinazzoli e Benvenuto possono ritenersi più che soddisfatti. Gli elettori di «riferimento» hanno risposto senza incertezze. Inferiore al previsto è stata per esempio l'erosione di voti che Ingrao e Rodotà hanno ottenuto dal popolo della Quercia: solo il 12,7 al No. Anche in casa Pannella si registra il 17,2 per cento di No. Il calice più amaro l'ha dovuto mandare giù Leoluca Orlando. Un doppio calice in verità. Il primo quando da Milano la Doxa poco dopo le 14 ha comunicato agli italiani che il Sì per il Senato aveva ottenuto una valanga di voti. Il secondo un'ora dopo, quando sempre da Milano sono arrivati i dati sulla «fedeltà» degli elettori rispetto alle indicazioni dei partiti di «appartenenza». E così l'ex sindaco di Palermo ha appreso con grande amarezza e sorpresa forse non solo che il suo appassionato impegno negli ultimi mesi per il No non aveva arginato la valanga referendaria, ma anche che la maggioranza degli elettori della Rete (il 61,5 per cento) nel segreto dell'urna aveva preferito votare per il Sì. Orlando che in un primo momento aveva abbracciato la scelta referendaria ora dice: «Abbiamo rinunciato ad una vittoria facile perché era importante lanciare un segnale: un segnale che adesso è rimasto». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali resta il fatto che il 61,5 per cento dell'elettorato che il cinque aprile dello scorso anno aveva votato per la Rete in questo referendum ha voltato le spalle ad Orlando e compagnia.

Doppia sconfitta anche per Sergio Garavini. Rifondazione comunista a differenza della Rete si è sempre dichiarata contraria al sistema maggioritario per il Senato. Ma anche in questo caso dalle urne è venuta una clamorosa sconfessione. Sempre secondo i dati forniti dalla Doxa ben il 57,7 degli elettori di Rifondazione ha scritto Sì sulla scheda per il Senato. Anche in questo caso si tratta di un dato rilevante che deve far riflettere. Ma come spesso avviene dopo ogni consultazione elettorale in molti tentano di negare l'evidenza cercano di leggere i risultati delle urne secondo le proprie convenienze di bottega. Sergio Garavini sostiene addirittura che non ci sarebbe stato «nessun tradimento all'interno del fronte del No». Lucio Libertini presidente dei senatori di Rifondazione spara palle di cannone contro il «grosso imbroglio la disaggregazione dei dati elettorali per partito tentata dalla Doxa». Perché? Ma è semplice dice il senatore: «È totalmente ridicola l'idea che l'elettorato di Rifondazione comunista abbia votato in grande maggioranza Sì dal momento che in migliaia di assemblee pubbliche non abbiamo mai raccolto il minimo segnale di dissenso».

Delusione ed amarezza anche in casa missina: divisi nella sede dei Verdi. Fini non è riuscito a compattare i neofascisti e anche il fronte del No missino alla fine è franato: il 43,7 dei voti missini sono passati al Sì. Quasi plebiscitaria anche la scelta degli elettori Verdi: 80,6 per cento ha messo una croce sul Sì: ha votato cioè contro le indicazioni decise a maggioranza dal movimento ecologista. I Verdi si erano spaccati proprio sulla scelta referendaria. E Francesco Rutelli tra i protagonisti della battaglia per il Sì ha salutato ieri con grande calore il risultato elettorale affermando che «gli elettori verdi fanno e faranno parte di questa nuova alleanza per il cambiamento».

Grande autonomia rispetto alle indicazioni dei partiti anche al referendum sulla droga: il 48,3 per cento degli elettori democristiani ha votato Sì (Martinazzoli aveva chiesto un No). Di segno diverso il 33,9 di No del Pds: il 39,4 di rifondazione: il 29,7 della Lista Pannella: il 47,5 della Rete: tutti schierati per il Sì. E persino il 27,1 dei missini ha messo Sì sulla scheda arancio. Di minor impatto politico ma pur sempre indicativo: il voto sull'ambiente: la Quercia e Rifondazione avevano fatto la scelta del No ma i rispettivi elettori hanno votato Sì all'80,3 per cento e al 69,4. La Dc che voleva un No al referendum sull'Agricoltura deve incassare il 65,3 per cento di Sì.

LEGGE ELETTORALE

	SI %	NO %
Pds	87,3	12,7
Dc	88,9	11,1
Psi	84,2	15,8
Lega	92,8	7,2
Rifond.	57,7	42,3
Rete	61,5	38,5
Msi	43,3	56,7
Pri	87,2	12,8
Psdi	81,6	18,4
Pli	87,4	12,6
Verdi	80,6	19,4
L.Pann.	82,8	17,2

FINANZIAMENTO PARTITI

	SI %	NO %
Pds	91,7	8,3
Dc	89,7	10,3
Psi	89,4	10,6
Lega	95,6	4,4
Rifond.	79,6	20,4
Rete	84,6	15,4
Msi	75,5	24,5
Pri	91,2	8,8
Psdi	76,9	23,1
Pli	87,8	12,2
Verdi	92,6	7,4
L.Pann.	92,8	7,2

DROGA

	SI %	NO %
Pds	66,1	33,9
Dc	48,3	51,7
Psi	52,0	48,0
Lega	49,0	51,0
Rifond.	60,6	39,4
Rete	52,5	47,5
Msi	27,1	72,9
Pri	53,2	46,8
Psdi	44,3	55,7
Pli	46,6	53,4
Verdi	59,8	40,2
L.Pann.	72,1	27,9

USL - AMBIENTE

	SI %	NO %
Pds	80,3	19,7
Dc	87,7	12,3
Psi	84,4	15,6
Lega	88,5	11,5
Rifond.	69,4	30,6
Rete	72,9	27,1
Msi	70,4	29,6
Pri	88,0	12,0
Psdi	81,0	19,0
Pli	84,0	16,0
Verdi	80,4	19,6
L.Pann.	88,1	11,9

PARTECIPAZIONI STATALI

	SI %	NO %
Pds	94,0	6,0
Dc	89,7	10,3
Psi	89,2	10,8
Lega	97,0	3,0
Rifond.	78,1	21,9
Rete	84,4	15,6
Msi	73,1	26,9
Pri	91,7	8,3
Psdi	88,5	11,5
Pli	94,1	5,9
Verdi	92,8	7,2
L.Pann.	92,0	8,0

TURISMO e SPETTACOLO

	SI %	NO %
Pds	90,3	9,7
Dc	83,3	16,7
Psi	80,1	19,9
Lega	95,1	4,9
Rifond.	77,3	22,7
Rete	73,5	26,5
Msi	61,8	38,2
Pri	88,2	11,8
Psdi	77,3	22,7
Pli	84,4	15,6
Verdi	87,8	12,2
L.Pann.	87,8	12,2

AGRICOLTURA

	SI %	NO %
Pds	83,9	16,1
Dc	65,3	34,7
Psi	67,4	32,6
Lega	87,3	12,7
Rifond.	66,8	33,2
Rete	68,3	31,7
Msi	49,8	50,2
Pri	73,3	26,7
Psdi	58,4	41,6
Pli	68,9	31,1
Verdi	76,1	23,9
L.Pann.	88,2	11,8

NOMINE BANCHE

	SI %	NO %
Pds	95,0	5,0
Dc	90,1	9,9
Psi	88,4	11,6
Lega	95,8	4,2
Rifond.	80,9	19,1
Rete	85,4	14,6
Msi	74,4	25,6
Pri	93,4	6,6
Psdi	79,6	20,4
Pli	90,8	9,2
Verdi	95,5	4,5
L.Pann.	94,3	5,7

Dalle urne ovunque una valanga di sì rispettate le previsioni dell'exit poll

«Io auspico un doppio turno con soli due o tre schieramenti»

Galli: «Ora i partiti si devono unire oppure è la fine»

PAOLA SACCHI

Prof. Galli, che interpretazione dà a questa valanga di Sì oltre ogni previsione?

Intanto credo che i due risultati più importanti siano quello per il Senato e quello sulla droga. Sono risultati anche abbastanza diversi stando alle prime proiezioni. Al referendum sulla legge sulla droga si è visto una vittoria di misura del Sì. Mentre invece quello al Senato ha superato tutte le previsioni. Questo da un indicazione credo abbastanza chiara.

Quale indicazione?

Non credo che sia quella che il Pds suggeriva e che anche a me sembrava la più opportuna. Cioè la possibilità che si faccia un collegio uninominale a due turni. Con questi risultati ho l'impressione che se la Camera farà una riforma la farà nel senso dell'uninominale a turno unico.

Ma non crede che questa raffica di Sì contenga soprattutto un più generale significato politico, un rifiuto dell'attuale sistema, una volontà di costruire il nuovo?

Questa può essere un interpretazione. Ma poiché le democrazie rappresentative non funzionano senza partiti il problema sarà di trovare aggregazioni che diano una struttura magari sostitutiva e integrativa dei partiti tradizionali.

Quindi un Sì, paradossalmente, se così possiamo dire, contro quegli stessi partiti che, ad eccezione di alcuni casi, si sono dichiarati quasi tutti per l'abrogazione dell'attuale legge elettorale del Senato?

In realtà Democrazia cristiana e partito socialista si sono convertiti al Sì soltanto negli ultimi mesi e sotto il peso della loro fortissima crisi interna. Probabilmente questo non è un voto antisistema partitico tout court ma suggerisce nuove aggregazioni. In ogni caso non premia i partiti che si sono aggrappati al Sì all'ultimo momento.

Secondo il sondaggio effettuato dalla Doxa sui comportamenti degli elettori delle varie forze politiche, questo risultato non premierebbe neppure quelli che hanno dato l'indicazione per votare No, come Rifondazione comunista, di cui un 57,7% di elettori si è espresso per il Sì al Senato. C'è poi anche quell'11,1% di No, sempre al Senato, tra gli elettori Dc.

Come ha già detto il presidente della Doxa questi sono dati da prendere con la giusta cautela in quanto si basano su un campione rappresentativo ristretto e le possibilità di errori sono quindi maggiori. In ogni caso quell'11,1 di No degli elettori Dc sondati è consistente e fa riflettere. Per quanto riguarda poi quei Sì degli elettori di Rifodazione comunista ed anche i numerosi Sì che sempre secondo quel sondaggio ci sono stati tra gli elettori della Rete e del Movimento sociale io credo che il forte connotato di cambiamento presente nel Sì ha portato questi elettori fortemente critici nei confronti del sistema dei partiti ad un voto che non ha rispettato le indicazioni delle forze per cui hanno espresso la loro preferenza.

Torniamo al nuovo sistema elettorale. Ora quali scenari intravede e qual è per lei la migliore soluzione per l'Italia?

La mia opinione l'ho già espressa. È a favore di un sistema elettorale a due turni non proprio alla francese. È comunque il problema centrale e quello della formazione di quelle aggregazioni di cui parlavo prima. Voglio dire che sono necessari due o tre schieramenti che partano almeno da una base potenziale del 30 dei voti. Se rimane l'attuale sistema di partiti la maggioranza dei seggi andrebbe a forze che avrebbero soltanto il 25 dei consensi popolari e non avrebbero quindi la forza sufficiente per governare in una situazione come questa.

Raffica di Sì anche per l'abrogazione della legge sul Finanziamento pubblico dei partiti. Che ne pensa?

Con questo atteggiamento nell'opinione pubblica non si può più pensare in Italia almeno per un certo periodo di tempo a nessun finanziamento pubblico ai partiti. I partiti o le aggregazioni che si formeranno dovranno trovare altri modi di finanziarsi. Poi in futuro ci si potrà ripensare. Ma per il momento credo che il Parlamento non possa neppure prendere in considerazione la possibilità di un finanziamento pubblico ai partiti.

Lei pensa che questi Sì ci potranno ora avvicinare di più all'Europa, con la possibilità di creare quell'alternanza di cui l'Italia è stata sempre priva?

Lo sostengo da tanto tempo e continuo a sostenerlo ancora. Però si tratta di vedere quali aggregazioni alternative si possono costruire.

E lei quali possibilità di cambiamento intravede?

La sinistra ha un grosso problema si presenta ancora molto frammentata. Naturalmente in questo ambito il ruolo del Pds potrebbe essere fondamentale.

Se si votasse oggi Sinistra prima

ROMA. Quali sarebbero i risultati di eventuali elezioni politiche oggi il giorno dopo il referendum, rispetto a quelli del 5 aprile dell'anno scorso? Che effetto avrebbe la presenza di un «partito di Segni»? Ci ha pensato il Tg5 di Mentana a commissionare alla Cirm un «modello virtuale» delle «intenzioni di voto» nei giorni 18 e 19 aprile. Secondo gli intervistati un eventuale area di Sinistra otterrebbe il 36%.

Elezioni senza partito di Segni: Msi dal 5,4% al 9%, Lega nord dall'8,7% al 15%, Dc dal 28,7 al 22, Psi dal 13,8 all'8, Pli dal 2,8% al 2%, pri dal 4,3 al 3, Psdi dal 2,7 al 3, Pds dal 16,1 al 18%, Rifondazione dal 5,6 al 7, Rete dall'1 al 4%, Verdi dal 2,8 al 3, Pannella dall'1,2 al 2.

Elezioni con il partito di Segni: Msi dal 5,4 all'8%, Lega dall'8,7 al 19%, Popolari di Segni 8 per cento, Dc dal 28,7 al 20%, Psi dal 13,6 al 7, Pli dal 2,8 al 2, Pri dal 4,3 al 3, Psdi dal 2,7 al 3, Pds dal 16,1 al 17, Rifondazione dal 5,6 al 7, rete dall'1,8 al 3, Verdi dal 2,8 al 3, Pannella dall'1,2 al 2%.

La base del nuovo «partito di Segni». Avrebbe secondo il sondaggio un bacino potenziale di voto del 32 per cento anche se otterrebbe l'otto per cento. Rosicherebbe voti in maniera maggiore dalla Lega (23%) dalla Dc (16%) dal Pds (14%) dalla Rete (12%) e in maniera minore dagli altri partiti.

I grandi aggregati politici. Gli autori del sondaggio hanno individuato 4 grandi aree di aggregazione tra i partiti secondo l'opinione degli intervistati. Destra (Msi, Pli, Lega). Centro (Dc, Pli, Pri e Psdi, frange di Lega e Psi). Progressisti (Pannella, Verdi, Rete più Leghe e Pri). Sinistra (Rifondazione, Pds, Psi, Psdi, Rete). La Sinistra otterrebbe il 36%, la Destra il 16%, il Centro il 29% e i Progressisti il 19%.

I seggi nel nuovo Senato (secondo il voto del 92). Il Msi passerebbe dal 5% dei seggi al 3%, Lega dall'8 al 10, Dc dal 34 al 44%, Psi dal 15 al 16, Pds dal 20 al 19, Rifondazione dal 6% al 2%, Verdi dal 2 all'1 e Verdi stabili all'1%.

Seggi Senato se si votasse oggi: Msi dal 5 al 9%, Lega dall'8 al 18, Dc dal 34 al 35, Psi dal 15 al 4%, Pli dal 2% a 1%, Pri dal 3% all'1%, Pds dal 20 al 25%, Verdi 0, Rete dall'1% al 2%.

Pannella si scaglia contro Occhetto: «Merita l'ergastolo». Il politologo Sartori: «Parole assurde del leader radicale»
Reichlin: «Maggioritario obbligato, poi decida il Parlamento». Martelli e Orlando per l'uninominale secco

Unico o doppio turno? Infuria la polemica

Maggioritario uninominale secco o a doppio turno? È iniziata la discussione sul dopo-referendum, mentre Pannella ha nuovamente attaccato Occhetto «Merita l'ergastolo». Duro il politologo Sartori. Pannella usa parole assurde, e pontifica su cose delle quali non si intende. Martelli: non tradiamo i referendum. E anche Orlando diventa un 'pasdaran" dell'uninominale secco

Giovanni Sartori

Claudio Martelli

ROMA. Gli echi delle polemiche che avevano risuonato domenica non si sono spenti neanche dopo le 14 di ieri a seggi chiusi e con proiezioni schiaccianti a favore del Sì. Anzi da una diretta tv all'altra rimbalzavano le diverse posizioni sulla nuova legge elettorale divise tra uninominale secco come in Inghilterra e maggioritario a doppio turno alla Francese.

«Occhetto deve mettere giù le mani dal referendum – ha affermato Pannella – Il suo comportamento è anticostituzionale e meriterebbe l'ergastolo quando arriveremo al processo del regime. Pannella ha contestato Occhetto che chiede un maggioritario a doppio turno accusandolo di voler stravolgere i risultati elettorali. «Ma il referendum – ha detto Pannella – compie una scelta precisa: turno secco con correzione proporzionale».

Dure repliche a Pannella da Alfredo Reichlin pds e dal politologo Giovanni Sartori. «Il significato politico della schiacciante vittoria del sì è è tutto per il cambiamento – afferma Sartori – Ma mi inquieta subito Pannella quando decide che è lui l'interprete di questo sì perchè non è vero. Pannella usa parole forti ed assurde» e – continua il politologo – come è sua consuetudine parla di cose di cui non si intende per niente. Su quale sia il sistema elettorale migliore si dovrà discutere ma non con l'arroganza alla Pannella. Tutti e due sono ammissibili ed è assurdo emettere scomuniche». Dai microfoni di *Radio radicale* anche Reichlin polemizza con gli interpreti rigidi del voto referendario. «Bisogna fare una nuova legge e la farà il Parlamento. Non penso che il referendum abrogativo possa indicare la nuova legge. Il voto è obbligante per il principio maggioritario. Non si possono ora cambiare le carte in tavola». Diversa l'interpretazione del deputato dc Francesco D'Onofrio. «Il Parlamento ha discusso per un anno. Non avendo deliberato e non avendo fatto ciò che i promotori del referendum chiedevano la libertà di decisione del Parlamento si è ridotta di molto il risultato referendario è diventato rigido».

A favore del turno unico ha preso posizione il segretario del Pli Renato Altissimo «equilibrata una riforma che preveda il sistema maggioritario uninominale». Di diversa opinione è però un altro esponente di area liberale il neo ministro per le politiche comunitarie Gianfranco Ciaurro «L'adozione di un sistema uninominale a doppio turno per la Camera non è ostacolata dall'esito referendario ma ne rappresenta anzi il logico coronamento – ha affermato – Di questa opinione erano e sono gran parte dei promotori del referendum. Mi fa piacere che lo sia anche Occhetto e comunque lo sono i liberali che nel congresso del maggio 91 si sono pronunciati per l'uninominale a doppio turno».

Martelli ex ministro socialista ora federalista europeo non ha dubbi «Gli italiani hanno scelto una proposta e un modello: il sistema uninominale maggioritario ad un turno valido anche per la Camera. Ora i diritti dei cittadini che il voto di 30 milioni di elettori vanno presi sul serio questa è la premessa per rifondare la democrazia italiana».

Un appello a non compromettere il messaggio netto del referendum con meccanismi contorti e trattative per cui non c'è spazio è stato il vicesegretario repubblicano Giorgio Bogi. «Ci aspettiamo un sistema fortemente maggioritario in che ala Camera – ha affermato il leader dell'Edera – Serve ricostituire un potere politico in cui la popolazione possa riconoscersi. Orlando strenuo sostenitore del No è diventato invece ieri un pasdaran del l'uninominale secco. «Il referendum parla chiaro i cittadini hanno chiesto una maggioritaria a turno unico che a questo punto andrà adottata anche alla Camera. Noi ci siamo battuti – ha detto il leader della Rete – contro quest'ipotesi ci siamo presi insulti e accuse di ogni tipo. Ora ci batteremo per non stravolgere la volontà popolare». Apertura al doppio turno viene da Alleanza Democratica che chiede per il Senato l'uninominale secco e ipotizza la possibilità di un maggioritario con doppio turno alla Camera purché il ballottaggio sia limitato i due candidati.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
PIRANDELLO
Sabato 24 aprile
COSÌ È (SE VI PARE)
di
Luigi Pirandello
l'Unità
l'Unità + libro lire 2.000